
X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER IL CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI
GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA
ED ASSISTENZA SOCIALE**

(AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DEI SINDACATI CONFEDERALI)

4.

SEDUTA DI MARTEDÌ 23 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SERGIO COLONI

INDICE

	PAG.
Audizione dei rappresentanti dei sindacati confederali:	
Coloni Sergio, <i>Presidente</i>	3, 6, 9, 14, 15, 16
Bellina Carlo, <i>Rappresentante della CGIL</i>	5, 7, 15
Bertona Bruno, <i>Rappresentante della CISL</i>	9, 15
Cazzola Giuliano, <i>Rappresentante della CGIL</i>	12, 15
Miniati Silvano, <i>Rappresentante della UIL</i>	13
Nosedà Antonio, <i>Rappresentante della CISL</i>	11
Pagani Vittorio, <i>Rappresentante della UIL</i>	4
Rotiroli Raffaele	4
Vecchi Claudio	15

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione dei rappresentanti dei sindacati confederali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti delle segreterie generali dei sindacati confederali.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori è assicurata, oltre che attraverso la resocontazione stenografica, anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Ringrazio i nostri ospiti per aver accolto il nostro invito. Prima di dare loro la parola per una breve relazione, ricordo che questa Commissione, costituita da nove deputati e nove senatori, è stata istituita dalla legge 9 marzo 1989, n. 88 di riforma dell'INPS.

La nostra attività è appena iniziata dal momento che l'insediamento effettivo della Commissione risale al mese di ottobre. Finora, abbiamo proceduto alle audizioni del presidente uscente e del direttore generale dell'INPS, del presidente e del direttore generale dell'INAIL, nonché del rappresentante del Ministero del tesoro. Inoltre, è prevista per giovedì 25 gennaio l'audizione del rappresentante del Ministero del lavoro.

Abbiamo deciso di ascoltare i rappresentanti dei sindacati confederali sullo stato di attuazione della legge n. 88 e sulle principali problematiche previdenziali e pensionistiche, con riguardo alla questione

dell'erogazione dei trattamenti pensionistici da parte dell'INPS, dell'INAIL, nonché della Cassa di previdenza per i dipendenti degli enti locali presso il Ministero del tesoro.

Ricordo che l'articolo 56 della citata legge n. 88 affida alla nostra Commissione l'esame delle relazioni annuali che i presidenti degli enti gestori debbono ad essa presentare. Non si tratta tanto di esaminare un bilancio preventivo o consuntivo, aspetti che sono trattati dal Ministero del tesoro, quanto proprio di ascoltare le relazioni in questione e di dibatterle, eventualmente in contraddittorio, concludendo tale lavoro con la presentazione di una nostra relazione annuale al Parlamento. Fino ad ora abbiamo individuato 42 enti gestori, comprendendo in questo numero anche enti di piccola portata, quale, ad esempio, la Cassa Regia aeronautica, alla quale francamente non sappiamo dire quante persone siano ancora iscritte.

Con riferimento a questo momento centrale di raccordo, dobbiamo innanzitutto vigilare sull'efficienza dei servizi resi agli utenti. La legge istitutiva sottolinea con particolare vigore questo aspetto. Ad esso si aggiunge il compito di sollecitare una valutazione in merito alla compatibilità delle gestioni con la manovra finanziaria generale dello Stato, eventualmente presentando al Parlamento proposte di modificazioni legislative.

Questo è il quadro sul quale abbiamo interesse a conoscere il vostro punto di vista, precisando che la nostra Commissione ha compiti di controllo e non potestà legislativa. Non può, pertanto, sostituirsi od entrare in conflitto con le Commissioni

lavoro della Camera e del Senato, anche se sicuramente esprimerà il proprio parere sulla riforma del sistema pensionistico.

Tornando al merito dell'audizione odierna, comunico ai rappresentanti sindacali che abbiamo programmato una visita alle sedi regionali dell'INPS e dell'INAIL di Catanzaro, Perugia e Milano, che rappresentano tre ipotetiche condizioni di diversità.

Oltre ad ascoltare quanto vorrete oggi esporre, saremmo ben lieti di ricevere da parte vostra una documentazione scritta su tutto quanto ritenete possa utilmente contribuire all'adempimento del nostro compito, soprattutto ai fini dello schema di relazione che stiamo predisponendo. A tal proposito, anticipo che predisporremo un questionario per evitare dispersioni in un'analisi dettagliata del bilancio o posizioni eccessivamente sintetiche, che non ci consentano di capire quale sia lo stato reale di ogni singolo ente — da quelli fondamentali ai minori — che gestisca forme obbligatorie di previdenza ed assistenza.

RAFFAELE ROTIROTI. Desidero scusarmi con i nostri ospiti, ma dovrò assentarmi tra pochi minuti poiché impegnato nel dibattito presso l'Assemblea della Camera dei deputati. Naturalmente non mancherò di leggere il resoconto stenografico di questa seduta.

VITTORIO PAGANI, Rappresentante della UIL. I nostri uffici hanno preparato una memoria scritta che lascerò alla Commissione. Mi limiterò, in qualità di segretario confederale della UIL, a fare alcune valutazioni sull'efficienza ed efficacia delle gestioni previdenziali INPS ed INAIL. Farò anche qualche accenno alle casse di previdenza in generale.

È necessario innanzitutto tenere conto di fattori quali l'organizzazione delle strutture e dei metodi di lavoro; le risorse, in relazione al personale (sul piano della professionalità e dell'adeguatezza numerica) ed ai mezzi e locali, intesi come fattori strumentali alla motivazione del personale in fatto di adeguatezza retribu-

tiva, di giusta collocazione rispetto al costo del lavoro e di valutazione di merito; la gestione finanziaria, intesa non solo come funzione dell'equilibrio tra monte contributivo e massa degli esborsi per prestazioni assicurative, ma con riferimento anche alla qualità della spesa.

Si tratta di problemi che, a nostro giudizio, hanno bisogno di interventi all'interno degli istituti in questione, INPS ed INAIL. Ci sono, infatti, questioni non risolte e che interessano gli utenti, quindi i pensionati.

Per quanto riguarda l'INPS, si è tanto parlato della riduzione dei tempi medi della liquidazione delle pensioni da sei mesi a tre-quattro mesi, tranne alcune punte che oltrepassano l'anno per pensioni rispetto alle quali esistono diverse difficoltà di reperimento dei dati necessari. Nonostante il notevole sforzo dell'Istituto, occorrono tempi molto lunghi per le ricostruzioni e le liquidazioni dei supplementi pensionistici. Intendo dire che ci si è impegnati — in questa direzione eravamo d'accordo — per raggiungere l'obiettivo della diminuzione dei tempi di liquidazione delle pensioni, ma ciò ha appesantito la situazione di tutti gli altri fattori della produzione, pur essi importanti come, ad esempio, le pensioni di invalidità, i cui tempi di erogazione sono molto lunghi e certo non giovano alla funzionalità dell'Istituto.

Sul piano dell'organizzazione del lavoro, perdurano le difficoltà ed i ritardi nell'acquisizione dei dati contributivi (modelli DM), che si ripercuotono negativamente sulla successiva riscossione e sulla lotta all'evasione contributiva. Da quest'ultimo punto di vista, le riscossioni previste dall'INPS per il 1989, dovranno essere ampiamente ridotte.

Anche per quanto riguarda la gestione del personale esistono alcune difficoltà. Taluni regolamenti attendono da molto tempo una definizione ed i rinnovi contrattuali si prolungano nel tempo oltre la naturale scadenza.

Sul piano finanziario, ed in particolare su quello della trasparenza che deve contraddistinguere l'azione degli enti previ-

denziali dei lavoratori, non si è in grado di conoscere il costo medio di ciascun tipo di prestazione, tanto che non è possibile assumere i correttivi necessari sulle singole voci di spesa. È pertanto indispensabile ed indilazionabile l'introduzione di un sistema di analisi dei costi.

Per gli aspetti più strettamente operativi, lascerò alla Commissione una nota redatta dell'ITAL, patronato sindacale della UIL, nota che affronta una serie di questioni minute che evidenziano grosse difficoltà che è necessario superare.

Per ciò che concerne l'INAIL, il punto focale è rappresentato dal grave *deficit* economico, stimato in 1.986 miliardi, sul quale incide per ben 1.885 miliardi il *deficit* delle gestioni in gran parte riguardanti i lavoratori autonomi del settore agricolo. Tale problema fu risolto per l'INPS con uno stanziamento straordinario. La stessa operazione si impone ora per l'INAIL.

In riferimento alle pratiche di infortunio i tempi di definizione sono ancora molto lunghi, anche se l'Istituto ha un apparato informatico abbastanza efficiente.

Esistono poi problemi di recupero dei crediti vantati, anche a causa di una inadeguata distribuzione del personale, sperequata fra la direzione generale e le sedi periferiche e fra le sedi del nord e quelle del sud, in cui si registra un'eccedenza.

In ordine alle strutture, bisogna rilevare che l'INAIL tende a realizzare un compiuto sistema capillare di informatica, e, sotto l'aspetto normativo, che esso opera sulla base di una legislazione che risale al 1965, non adeguata al ritmo ed ai mutamenti repentini della società attuale.

In definitiva, potremmo dire che a circa un anno dal varo della legge n. 88, non si vedono di essa gli effetti realmente innovatori.

Per concludere, desidero accennare agli istituti di previdenza gestiti dal Ministero del tesoro. In proposito riteniamo necessaria una radicale modifica istituzionale che porti alla creazione di un ente con caratteristiche simili a quelle dell'INPS, per la

riscossione dei contributi e l'erogazione sia delle pensioni sia delle indennità di fine rapporto dei dipendenti degli enti locali.

CARLO BELLINA, *Rappresentante della CGIL*. Ringrazio la Commissione per aver voluto ascoltare i rappresentanti sindacali in ordine all'attuazione della legge n. 88 ed ai problemi di carattere generale che si pongono per quanto riguarda gli enti previdenziali.

Un primo problema riguarda l'efficienza e l'efficacia nell'erogazione delle prestazioni ed i rapporti con gli utenti (i lavoratori che usufruiscono delle prestazioni ed i datori di lavoro che pagano i contributi). Il panorama che ci si presenta è molto variegato e difforme: si va da un ente quale l'INPS che pur avendo molte « ombre » affronta i problemi che si presentano e li risolve con sollecitudine, ad enti che si comportano in maniera opposta. Mi riferisco, in particolare, alla Cassa di previdenza dei dipendenti degli enti locali ed agli istituti che fanno capo al Ministero del tesoro.

Per quanto riguarda l'INPS i tempi medi di erogazione delle pensioni si sono notevolmente ridotti in questi ultimi anni, anche se permane una situazione non positiva nei grandi centri. I più grossi problemi sorgono a Milano, Roma, Napoli, dove, nonostante gli sforzi che l'Istituto sta compiendo, la situazione non è soddisfacente. L'impegno dell'Istituto, comunque, è reale: esistono progetti di grande respiro come il « progetto ARPA » che tende a costituire archivi regionali che faciliterebbero la corresponsione delle prestazioni in tempi solleciti, o il « progetto utenza » che dimostra la sensibilità dell'Istituto nei confronti non soltanto dei lavoratori, ma anche dei datori di lavoro.

Un panorama opposto ci si presenta per quanto riguarda la Cassa di previdenza dei dipendenti degli enti locali. Non si tratta di un ente pubblico vero e proprio, ma di quattro casse che fanno parte della direzione del Ministero del tesoro. Il fatto che non esista un ente e quindi una struttura decentrata per l'erogazione delle prestazioni, fa sì che i ritardi siano notevolissimi. In particolare, le pensioni in via definitiva

vengono liquidate con ritardi che a volte superano i sette o gli otto anni. La stessa cosa accade per la ricongiunzione dei periodi assicurativi.

Sul versante pensionistico, mentre la Cassa di previdenza degli enti locali non ha una struttura decentrata, un altro istituto di assistenza degli enti locali, l'INADEL, che eroga le prestazioni di fine rapporto, cioè le indennità di buonuscita, ne è provvisto.

Assistiamo al paradosso di due enti previdenziali i cui destinatari sono i lavoratori degli enti e della sanità, tra i quali il primo, che gestisce la Cassa di previdenza dei dipendenti degli enti locali, non ha struttura decentrata, mentre il secondo, dotato di struttura decentrata, non sa come far lavorare il proprio personale.

Riteniamo, quindi, necessario sia avviare una loro riforma strutturale, sia evidenziare la drammaticità della situazione, dal momento che, benché questa Commissione non abbia poteri legislativi, ma soltanto di controllo, alcuni suoi componenti sono anche membri delle Commissioni lavoro dei due rami del Parlamento. A mio avviso, tale situazione potrebbe essere razionalmente superata in tempi brevi, accogliendo la proposta del sindacato, che, partendo dalla constatazione che già esistono due istituti, propone la creazione di un unico ente con struttura decentrata, analoga a quella adottata dell'INADEL, con poteri, per così dire, di delegificazione simili a quelli conferiti all'INPS, con organi di amministrazione dotati di maggiore elasticità dove siano presenti in chiave maggioritaria non soltanto le rappresentanze dei lavoratori, ma anche quelle degli enti e dei datori di lavoro (comuni, province e regioni). Riteniamo infatti che esistano tutte le condizioni per creare un ente unico in grado di sostituirsi agli istituti di previdenza del Ministero del tesoro e all'INADEL, con il compito di erogare sia le prestazioni pensionistiche, sia quelle di fine rapporto.

L'accoglimento di tale proposta comporta innanzitutto la soluzione di altri problemi che, ci rendiamo conto, non possono essere risolti dall'oggi al domani; per

tale ragione, proponiamo di conferire un'ampia delega al Governo per un periodo di due o tre anni. Inoltre, la nostra proposta di pervenire alla razionalizzazione del settore non comporta oneri a carico dello Stato. Peraltro, proprio in questi giorni il sindacato è particolarmente occupato a portare avanti una serie di iniziative presso la Camera dei deputati, che sta esaminando in seconda lettura il disegno di legge sul riordino della Cassa di previdenza dei dipendenti degli enti locali, in merito alla necessità, ripeto, di pervenire ad una maggiore razionalizzazione e modernizzazione del settore previdenziale degli enti locali.

Per quanto riguarda la Cassa di previdenza dei dipendenti degli enti locali, vorrei ricordare che nel precedente governo il ministro del lavoro Formica aveva istituito, con decreto ministeriale, una commissione composta oltre che da me e dal collega Bertona, anche da docenti universitari e da esperti della materia, presieduta dall'avvocato Schinaia. A tale proposito, mi sembra importante evidenziare che la commissione in questione è pervenuta a conclusioni pressoché identiche a quelle del sindacato; per questo parrebbe perlomeno strano che, nel momento in cui il Parlamento predispone un intervento legislativo per il riordino della Cassa dipendenti, ignori tali conclusioni.

Quindi, poiché la nostra proposta trova riscontro nei lavori della commissione ministeriale, riteniamo che la posizione del sindacato sia ragionevole. Auspichiamo pertanto che la Camera riesami il testo licenziato dal Senato ed accolga le richieste unitariamente avanzate dai rappresentanti sindacali.

Un'altra serie di problemi che interessano la competenza di questa Commissione riguarda la separazione tra la materia previdenziale e quella assistenziale; mi riferisco in modo specifico all'INPS.

In relazione al famoso e famigerato articolo 37 della legge n. 88 del 1989, ci sono questioni che devono essere approfondite.

PRESIDENTE. Per il momento è soltanto famoso, poi vedremo se famigerato.

CARLO BELLINA, *Rappresentante della CGIL*. La situazione dell'INPS può essere esposta con estrema semplicità dal punto di vista finanziario, nel senso che il comparto dei lavoratori dipendenti, degli artigiani e dei commercianti è attivo e viene utilizzato per finanziare il comparto assistenziale e quello dei lavoratori diretti: questa è la realtà! Poiché si tratta di somme ingenti, riteniamo che tale realtà debba essere modificata; ovviamente, ci rendiamo conto che occorrerà del tempo, ma siamo anche convinti che piccoli passi in avanti possono essere compiuti ogni anno in occasione dell'approvazione della legge finanziaria. Al riguardo, dobbiamo lamentare che quest'anno non è stato compiuto nessun progresso; infatti, mentre in passato talune poste di carattere assistenziale erano a carico dello Stato, sia pure parzialmente, lo stesso intervento non è stato adottato per il 1990.

Mi sembra opportuno insistere su questo punto, perché anche lei, signor presidente, nutre – probabilmente – qualche perplessità. La legge n. 88 elenca le poste di carattere assistenziale e statuisce che esse sono, gradualmente e progressivamente, a carico del bilancio dello Stato, ma la legge finanziaria approvata quest'anno, sotto il profilo finanziario, non contiene alcuna previsione in tal senso. È stato introdotto soltanto l'aumento di pochi miliardi conseguente all'indicizzazione del rimborso forfettario dell'integrazione del trattamento minimo. Tale aumento, tuttavia, non può considerarsi un passo in avanti, perché anche se la legge finanziaria per il 1990 pone tale rimborso a carico dello Stato, esso è indicizzato in relazione al costo della vita.

Uno degli aspetti più gravi, anzi la prima grave lacuna che dobbiamo lamentare in merito all'attuazione della legge n. 88, è questa mancanza di nuovi risultati, che la Commissione deve tenere presente, dal momento che non si tratta di nostre invenzioni. Dal punto di vista tecnico, lo Stato avrebbe potuto benissimo compiere ulteriori passi in avanti a favore

della separazione tra il settore della previdenza e quello dell'assistenza, senza sostenere costi aggiuntivi.

Comunque, i pensionati, con la loro incisiva azione, sono riusciti ad ottenere il consistente aumento di 3 mila miliardi di lire per le pensioni previdenziali, escluse quindi quelle sociali e i trattamenti al minimo. Si tratta di stanziamenti limitati al prossimo triennio che, con ogni probabilità, non verranno riproposti negli anni a venire; ritengo, infatti, che successivi miglioramenti pensionistici saranno a carico del Fondo pensioni lavoratori dipendenti, in quanto escludo che potrebbero essere ulteriormente finanziati dallo Stato.

A parte tali considerazioni, lo Stato avrebbe potuto porre questi miglioramenti a carico del Fondo pensioni lavoratori dipendenti e finanziare direttamente le poste assistenziali. In questo modo, il processo di separazione tra previdenza ed assistenza avrebbe potuto registrare un'ulteriore evoluzione, senza maggiorazione di costi da parte dello Stato. Ho voluto citare questo esempio per evidenziare che esistono strani fenomeni di ambiguità e di commistione: mi riferisco, in particolare, al modo in cui è stato finanziato l'aumento dell'indennità di disoccupazione. A tale riguardo, ricordo che il decreto-legge del 7 dicembre 1989, n. 390, attualmente all'esame della Camera, rispettando l'accordo concluso con i sindacati, prevede che nel 1990 l'indennità di disoccupazione sia pari al 20 per cento della retribuzione. L'ultimo comma dell'articolo 1 di tale decreto, il quale stabilisce i criteri di finanziamento, recita – a mio avviso, in modo sibillino – che i maggiori oneri, ammontanti a 800 miliardi di lire, saranno posti a carico dell'INPS, il quale utilizzerà i trasferimenti operati a carico del bilancio dello Stato: questo è il passaggio fondamentale di tale articolo. Senonché, tali trasferimenti, come la Commissione ben sa, sono di due ordini di grandezze; il primo ammonta a 42 mila miliardi, ma nell'ambito di tale stanziamento nessuna posta riguarda l'indennità di disoccupazione. L'altro, concernente le anticipazioni di tesoreria, ammonta a 4-5 mila miliardi, ma nei suoi confronti esi-

stono elementi di forte ambiguità, perché l'INPS non potrà erogare migliori trattamenti di disoccupazione attraverso le anticipazioni di tesoreria, perché queste servono ad altro. Lo Stato si è rifiutato, in questo caso, di porre a suo carico il miglioramento di una prestazione; non saremo noi a sollevare il problema, ma si tratta di una questione al limite della costituzionalità dal momento che vi è una maggiore spesa che non ha copertura finanziaria.

Come ho già detto, esistono problemi rilevanti, soprattutto quelli che si riferiscono alla separazione fra previdenza ed assistenza; va ricordato, ad esempio, che l'articolo 37 della legge 29 marzo 1989, n. 88 prevede che il *deficit* della gestione per i coltivatori diretti dovrà in parte essere a carico dello Stato ed in parte « sopportato » dalla solidarietà degli altri regimi pensionistici. A questo punto si rende necessario un chiarimento: cosa si intende per « altri regimi pensionistici »? Solo quelli che fanno capo all'INPS oppure anche quelli degli statali, dei dirigenti d'azienda, dei giornalisti? A nostro avviso se una solidarietà deve realizzarsi per il settore dei coltivatori diretti, questa deve riguardare « tutti » i regimi pensionistici. In questo senso auspichiamo che un chiarimento venga presto dato.

Sempre per ciò che riguarda la separazione fra assistenza e previdenza vanno rilevati ulteriori squilibri. Senza dilungarmi su questo tema (che forse sarà ripreso dai colleghi qui presenti) vorrei aggiungere alcune notazioni in merito all'attuazione della citata legge n. 88. L'articolo 49 attiene all'inquadramento previdenziale, tale articolo dopo aver definito cosa si intende – ai fini previdenziali – per industria, agricoltura ed altri settori, stabilisce un principio che viene ora contestato, cioè che l'inquadramento previdenziale effettuato dall'INPS vale anche per gli altri enti previdenziali.

Si tratta di una affermazione importante, perché nel settore industria i dipendenti di una azienda non sono tutti assicurati presso l'INPS, infatti i dirigenti fanno capo ad un altro ente previdenziale

che si chiama INPDAI. Pertanto, può succedere quanto si è già verificato nel passato: l'INPS inquadra quella certa azienda nel settore del commercio e chiede al datore di lavoro il pagamento dei contributi per tutti i dipendenti (anche per i dirigenti), mentre l'INPDAI, sostenendo che non si tratta di una azienda commerciale, inquadra i dirigenti presso di sé pretendendo, quindi, il pagamento dei relativi contributi.

Questa anomalia, questo conflitto di competenza, conseguenza della frantumazione del nostro sistema pensionistico, deve essere risolto chiarendo che quanto predisposto dall'INPS (a norma, appunto, della legge n. 88) deve valere per tutti i dipendenti inquadrati da tale ente – ad esempio – nel settore commerciale, pertanto l'INPDAI dovrà rinunciare a chiedere i contributi per i dirigenti di tale settore. Purtroppo, in questi ultimi tempi, abbiamo assistito ad una presa di posizione da parte del Ministero del lavoro nel senso di porre in discussione l'affermazione di principio (a mio avviso estremamente chiara) che è contenuta nel citato articolo 49.

Inoltre, vi è una recente sentenza della Cassazione (INPS contro FILSE ed INPDAI, depositata il 10 gennaio di quest'anno) che ribadisce tale principio, dando maggior forza ad un disposto di legge che già di per sé è chiaro. Comunque, una definitiva interpretazione eviterà quelle incertezze che attualmente permangono anche per i datori di lavoro. A nostro avviso il Ministero non può ignorare la legge, né la recente sentenza della Cassazione.

Altra questione da affrontare riguarda l'articolo 52, sempre della citata legge n. 88. A questo riguardo vi è un contenzioso, molto acceso, che si sta sviluppando tra l'INPS da una parte ed i patronati ed i sindacati dall'altra. Si tratta di un articolo che, accogliendo una nostra vecchia richiesta, stabilisce che l'INPS non può richiedere l'indebita percezione di pensioni o ratei di pensione, erroneamente erogati, nel caso in cui non vi sia stato dolo o malafede da parte del lavoratore; solo nel caso vi sia stato dolo o colpa grave da parte del funzionario INPS è quest'ultimo

che ne risponde. Al contrario, l'INPS interpreta questo articolo 52 in modo restrittivo e di fatto, almeno in alcuni casi, si ritiene autorizzato a chiedere la restituzione di somme erogate indebitamente.

A nostro avviso non è possibile chiedere ad un lavoratore, che ha usufruito di una determinata pensione per anni, la restituzione di somme che arrivano sino a 50 milioni di lire. La normativa in questione (così come è formulata) ha una sua *ratio*, una sua giustificazione; fra l'altro, nel settore del pubblico impiego esistono molteplici sentenze del Consiglio di Stato che affermano che quando la pubblica amministrazione eroga indebitamente determinate prestazioni non può chiederne la restituzione se queste sono state percepite in buona fede da parte del lavoratore interessato. Ripeto, tali questioni di carattere interpretativo vanno chiarite al più presto, data l'importanza che le stesse rivestono.

Infine vorrei sottolineare un limite della legge n. 88 del 1989, che pure giudichiamo positivamente. Mi riferisco alla attuale « corporativizzazione » nell'esame dei ricorsi da parte dei comitati provinciali. Anteriormente alla normativa in questione, il contenzioso amministrativo veniva effettuato su tutta l'area delle pensioni, indipendentemente dal fatto che queste riguardassero lavoratori dipendenti, artigiani, commercianti o coltivatori diretti; oggi, invece, il comitato provinciale esamina tali ricorsi in modo disarticolato: i componenti di tale comitato che fanno capo ai lavoratori dipendenti ed ai datori di lavoro esaminano i ricorsi relativi alle pensioni dei lavoratori dipendenti, i componenti che fanno capo ai coltivatori diretti esaminano i ricorsi dei coltivatori diretti ed uguale procedimento viene adottato per gli artigiani e per i commercianti. Gli unici ricorsi che vengono esaminati collegialmente dal comitato provinciale sono quelli delle pensioni sociali.

A noi sembra che questa « corporativizzazione » non sia positiva e che, per il futuro, sarà necessario superare tale impostazione.

BRUNO BERTONA, *Rappresentante della CISL*. Desidero innanzitutto porgere le scuse del mio segretario confederale, Franco Bentivogli che, per un impegno improvviso, non ha potuto partecipare ai lavori odierni di questa Commissione.

Anch'io ringrazio il presidente Coloni e la Commissione tutta per averci invitato a questa audizione. Desidero ricordare che alcuni anni fa le tre confederazioni, in sede di presentazione di proposte per la ristrutturazione dell'INPS, solleccitarono una particolare attenzione del Parlamento verso gli enti previdenziali; si può quindi dire che la proposta di istituire una Commissione parlamentare di controllo fu nostra.

PRESIDENTE. Speriamo che non abbiate motivo di pentirvene!

BRUNO BERTONA, *Rappresentante della CISL*. Nella misura in cui ognuno fa il proprio mestiere credo di no. Comunque, tutto questo ci induce a fare una prima osservazione su quelli che sono i compiti di questa Commissione, estremamente importanti e che ritenevamo dovessero interessare tutti i lavoratori e tutti i pensionati.

Purtroppo nella situazione del sistema pensionistico italiano – poco fa il presidente Coloni ci ha detto che questa Commissione ha individuato 42 enti, ma io sono convinto che ve ne siano altri ancora – credo di dover rilevare che il frastagliamento e la disorganizzazione lasciano fuori dal controllo della Commissione un numero rilevante di lavoratori dipendenti, cioè quelli statali.

Ritengo che il discorso dell'efficienza debba riguardare tutte le istituzioni e che i controlli che devono essere effettuati dalla Commissione non debbano interessare solo gli enti gestori, ma anche quegli enti che non gestiscono la previdenza (mi riferisco in particolare ai ministeri). Il Ministero della pubblica istruzione ha un numero di pratiche di pensione giacenti (300 mila) di gran lunga superiore a quello dell'INPS, mentre è proprio l'efficienza dei ministeri che potrebbe consentire una tempestiva corresponsione delle pensioni. Poi-

ché mancano gestioni *ad hoc* per queste forme di previdenza, la relativa spesa è praticamente fuori controllo: non esiste un contributo o un organo di gestione e tutto viene a gravare — a parte il contributo prelevato dalle buste paga dei lavoratori — sul bilancio delle singole amministrazioni. Non vorrei che si ripettesse quanto è accaduto in relazione ai ferrovieri, per i quali ogni anno vengono stanziati più di mille miliardi. In altre parole, ciascuna pensione ha un contributo annuale superiore a 6 milioni, cifra impensabile anche per le pensioni integrate al minimo dell'INPS, che ricevono al massimo un milione e mezzo l'anno.

Da questo punto di vista ritengo sia necessario un approfondimento, perché se vogliamo attuare un controllo efficace ed eliminare i « buchi neri », dobbiamo intervenire. Non a caso le tre confederazioni sindacali CGIL, CISL e UIL nei loro progetti di riordino — non mi riferisco al riordino generale, che è ormai un patrimonio comune — danno grande peso alle strutture organizzative. Per questo hanno formulato due proposte, delle quali quella che riguarda i quattro istituti del tesoro (tra l'altro la cassa degli ufficiali giudiziari dovrebbe essere esclusa, perché non ha niente a che vedere con gli enti locali) è stata illustrata dal collega Bellina.

Anche per l'amministrazione statale sarebbe necessario istituire un unico ente, prendendo come modello l'ENPAS o l'INADDEL — istituti organizzati con strutture decentrate — e ponendo così fine ad una distorsione per la quale a livello centrale le quattro casse del tesoro e le amministrazioni centrali dispongono di servizi — anche se funzionano male — mentre a livello periferico non hanno nulla. Esiste l'ufficio provinciale del tesoro — in tutt'altre faccende affaccendato — che però solo in ultima analisi si occupa delle pensioni.

Intendo dire che non è possibile andare avanti senza una struttura specializzata che, come nel settore privato, possa affrontare e risolvere tutti i problemi. Per queste ragioni, è necessario prevedere due strut-

ture analoghe a quelle dell'INPS, che con la legge di ristrutturazione ha compiuto grossi passi avanti. Riteniamo che ciò sia importante per democratizzare le istituzioni. Non voglio entrare nel merito delle valutazioni che sta operando la Corte dei conti con riferimento ai quattro istituti del tesoro (per la morosità dei comuni), però non si può sottacere che si tratta di soldi dei lavoratori: per questo negli organi di tali istituti, come in quelli dell'INPS, la maggioranza deve essere costituita da lavoratori.

In sintesi, i problemi che si pongono riguardano la democratizzazione, il decentramento e l'automazione. Ero consigliere di amministrazione dell'INPS nel 1969, quando è iniziato il processo di informatizzazione che ha consentito all'Istituto di superare gran parte dei propri problemi.

Sempre per quanto riguarda l'INPS devo riconoscere che alcuni provvedimenti sono stati essenziali. Mi riferisco alla legge n. 88 ed ai provvedimenti che hanno permesso la delegificazione. Devo però dire che molte questioni descritte dal Senato nel corso di un'indagine svolta presso l'INPS negli anni settanta, tuttora permangono. Ne cito alcune: l'eccesso e la complicatezza della legislazione. In pratica ogni settimana l'INPS si trova di fronte ad una nuova legge; si fanno programmi che devono essere modificati subito dopo: se la FIAT dovesse predisporre programmi come lo fa l'INPS, andrebbe in malora. Come è possibile, in tale situazione, gestire l'Istituto?

Da questo punto di vista credo che la Commissione abbia possibilità di controllo e di intervento affinché il Parlamento non continui a lavorare inutilmente o disordinatamente.

Vi è poi il problema dei controlli. Se la legge n. 88 può considerarsi positiva, certamente non lo è dal lato dei controlli, perché invece di semplificarli li ha moltiplicati; addirittura ha aumentato il numero dei membri del collegio sindacale (da cinque a sette) ed ha introdotto un rap-

presentante della Corte dei conti. Si pensava che, con l'istituzione di una Commissione parlamentare di controllo, molte strutture sarebbero divenute inutili e quindi sarebbero state eliminate. Invece, non solo non sono state eliminate, ma sono state rafforzate.

Altra questione è quella dei compiti *extra* istituzionali affidati all'INPS. Non si comprende, ad esempio, perché l'Istituto debba riscuotere decine di migliaia di miliardi per il servizio sanitario nazionale, non ricevendo alcun compenso, nonostante la legge n. 88 stabilisca che tali servizi debbono essere compensati. In pratica, un servizio costosissimo a favore della comunità viene pagato con i soldi dei lavoratori, mentre dovrebbe essere espletato dal fisco.

Le tre confederazioni sindacali concordano con l'eliminazione di talune prestazioni, come l'assicurazione di malattia. Un tentativo in tal senso è stato già compiuto dall'INPS che, ogni anno, deve controllare circa 40 milioni di certificati di malattia. Credo che si tratti di una questione che debba essere opportunamente valutata dal Parlamento.

Un ultimo problema concerne lo « scarico » del personale.

È in discussione alla Camera un provvedimento che, tra l'altro, stabilizza anche per il 1990 il congegno di dinamica salariale che chiediamo sia applicato su tutte le pensioni in atto al 31 dicembre 1989; con tale provvedimento, ancora una volta, viene stabilito il passaggio di migliaia di persone dal servizio sanitario nazionale all'INPS, magari dopo aver compiuto una lunga carriera. Ciò costituirà un peso enorme, perché, come è avvenuto in passato, gran parte di queste persone sono a Roma. Non mi sembrano necessari ulteriori commenti, voglio soltanto sottolineare che non è possibile sottoporre l'Istituto a « scosse elettriche » di questo genere, trattandosi di una terapia dannosa per l'Istituto stesso. Sono convinto che la legge n. 88 del 1989 debba diventare il caposaldo della vita dell'Istituto, ma allo stesso tempo debba essere migliorata.

I rappresentanti sindacali, a conclusione di questo incontro, desiderano aggiungere alcune considerazioni sul mantenimento dell'attuale assetto, argomento al quale siamo interessati noi, ma probabilmente anche la Commissione. Come è noto, nella giornata di oggi si è svolto un convegno organizzato dalla Confindustria, nel quale si è riproposto il tema dell'andamento dell'Istituto, che così com'è non è affatto soddisfacente. Secondo le tendenze emerse nell'ambito della Confindustria, dovrebbero essere modificati gli organi tecnici, eliminando i rappresentanti dei lavoratori, senza peraltro specificare se tali organi debbano essere « consegnati » ai tecnocrati o ai politici. In effetti, si sostiene che bisogna eliminare l'attuale maggioranza addetta alla gestione dell'Istituto, la quale non si sa bene per quale motivo sia così invisa, dal momento che l'amministrazione sindacale di questi vent'anni è stata estremamente corretta, pulita e positiva.

Non voglio fare *Cicero pro domo sua*, tuttavia vorrei sottolineare che il principio democratico affida la gestione di un determinato aspetto della vita civile ai suoi protagonisti; ed è questa la ragione per la quale postuliamo che l'intero arco dell'organizzazione previdenziale sia affidato ai lavoratori, ai quali, ripeto, spetta la gestione democratica.

ANTONIO NOSEDA, *Rappresentante della CISL*. Come rappresentante della Federazione pensionati della CISL, interverrò brevemente su alcuni problemi che non sono stati affrontati dai colleghi finora intervenuti.

A mio avviso, quando ha approvato la legge n. 88, il Parlamento mirava a dare un contributo al riordino del settore previdenziale e soprattutto a valorizzare il sistema di previdenza pubblica del nostro paese. Invece, ci troviamo di fronte, come dimostra l'accento all'odierno convegno organizzato dalla Confindustria, ad un attacco al sistema di previdenza pubblica che il sindacato dei lavoratori pensionati respinge, auspicando una corretta, inte-

grale e positiva applicazione della legge n. 88.

Abbiamo constatato che all'interno dello stesso Parlamento, ma soprattutto tra quest'ultimo ed il Governo, esistono profonde contraddizioni. Quando il Parlamento, nel marzo del 1989, approvò la legge n. 88, il sindacato dei lavoratori pensionati avrebbe preferito che nell'articolo 37 – sul quale si sono già soffermati i miei colleghi – la distinzione tra il settore assistenziale e quello previdenziale fosse più netta. In particolare, l'esigenza di tale separazione doveva essere rafforzata nel quinto comma, relativo al graduale trasferimento degli oneri di carattere assistenziale a carico dello Stato, in base alle leggi finanziarie approvate di anno in anno. Come è stato già osservato, la legge finanziaria per il 1990 non ha completato questa operazione; è necessario, pertanto, fare maggiore chiarezza, mettendo ordine tra le prestazioni assistenziali e previdenziali, dal momento che la maggior parte dei fondi, anche all'interno dell'INPS, sono al momento in attivo, sebbene poi, in prospettiva, potrebbe preoccuparci lo squilibrio derivante dalla modifica del rapporto tra lavoratori occupati e pensionati.

Alcune contraddizioni nell'azione governativa risalgono, ripeto, a giugno dello scorso anno, quando, dopo l'approvazione da parte del Parlamento della legge n. 88, il Governo emanò un decreto-legge che, praticamente, annullava quella normativa, prevedendo un contributo di solidarietà del 2 per cento. Non vi è dubbio che un sistema di previdenza pubblica deve basarsi sulla solidarietà tra le varie categorie di pensionati ed è proprio in base a tale principio di solidarietà che si approntano iniziative di carattere assistenziale, attualmente esplicate in gran parte dall'INPS. A mio avviso, non è possibile dire a milioni di pensionati che percepiscono il trattamento minimo che esso verrà ridotto della metà. Peraltro, secondo una vecchia normativa, gli enti previdenziali che non concorrono al pagamento di prestazioni assistenziali dovrebbero intervenire a favore

dei cittadini bisognosi. Il decreto-legge cui ho fatto riferimento ha creato vantaggi di tipo corporativo, perché tra i vari enti ammessi a godere del contributo di solidarietà vi erano anche l'associazione dei dirigenti di azienda (INPDAI) e quella dei giornalisti, che non sono propriamente categorie bisognose con bassi redditi; si tratta, semmai, di lavoratori che potrebbero dare il loro contributo all'enorme massa degli assistiti dell'INPS.

Ho citato questo esempio per evidenziare le contraddizioni tra una buona legge varata dal Parlamento e l'atteggiamento del Governo, che il nostro sindacato contesta e deplora.

Per quanto riguarda i lavoratori che non hanno un proprio istituto di previdenza – mi riferisco al personale statale e quello scolastico – abbiamo promosso talune iniziative, ma occorre anche su questo problema maggiore chiarezza.

Con riferimento agli istituti di previdenza, abbiamo intrapreso iniziative di pressione, oltre che sul Parlamento, anche sul Governo, presentando una serie di proposte emendative al disegno di legge n. 868 già approvato dal Senato, ma che auspichiamo venga modificato alla Camera.

Anche se non siamo di fronte a progetti ben definiti, rivendichiamo l'istituzione di un ente per i lavoratori statali, perché non è giusto ignorare quanto lo Stato deve pagare nella sua funzione di datore di lavoro per i dipendenti, ripeto, della scuola e dei ministeri; d'altronde, lo Stato deve pagare i contributi come qualunque altro datore di lavoro pubblico e privato.

GIULIANO CAZZOLA, *Rappresentante della CGIL*. Signor presidente, onorevoli parlamentari, intervengo brevemente per sottolineare un aspetto che la discussione non ha finora evidenziato. Vorrei, cioè, richiamare l'attenzione di questa Commissione, che svolge una funzione di controllo, sulla situazione del bilancio dell'INPS per il 1990 e su quello che si dovrà predisporre. Infatti, nel 1989 il conto economico si è chiuso con un disavanzo di esercizio di

4.360 miliardi di lire, contro una previsione di 1.662 miliardi.

L'INPS indica tra i fattori che hanno determinato questa situazione la farraginosità delle leggi riguardanti la previsione delle entrate ed i decreti-legge disciplinanti la lotta all'evasione fiscale. Tali fattori costituiscono un dato di fatto; ma ha esercitato la sua influenza - lo ha ricordato poc'anzi il collega Bellina - anche l'inadeguata separazione tra la materia previdenziale e quella assistenziale. Inoltre, non va dimenticata la questione dell'efficienza dell'Istituto, di cui l'INPS deve essere chiamato a rispondere prima di provvedere a indicare le previsioni per l'anno successivo.

È importante che le spiegazioni fornite sulla situazione creatasi nel 1989 siano trasparenti, perché ciò servirà ad impostare correttamente il bilancio del prossimo anno, anche a costo di scontare il prezzo politico di un bilancio preventivo meno ottimista.

Quando si afferma che l'Istituto ha conseguito un notevole miglioramento di efficienza in merito ai contributi del 1988 (infatti, è emerso dal bilancio consuntivo rispetto al preconsuntivo dello stesso anno un accertamento di somme da trasferire allo Stato di circa 2.100 miliardi di lire per i finanziamenti del servizio sanitario nazionale) si dice la verità. È vero che questo risultato può essere un prodotto dell'efficienza, ma può essere vero anche il contrario, nel senso che per inefficienza si arriva, per così dire, a smarrire 2.100 miliardi nella gestione dei contributi sanitari di altri enti dello Stato.

Infine, sono abbastanza ridimensionate le ipotesi di previsione sul versante delle entrate, nel senso che il recupero-crediti è stato sovrastimato. Da questo punto di vista ci muoveremo come azionisti di maggioranza dell'INPS, ma credo che sia estremamente importante che sul bilancio si compia un'« operazione verità », per costruire previsioni su una analisi critica che « tenga » rispetto agli andamenti del 1989.

SILVANO MINIATI, *Rappresentante della UIL*. Per quanto riguarda il funzionamento

degli enti erogatori, vorrei segnalare un dato che ritengo importante, visto il malumore che crea fra i pensionati. Partendo dal presupposto che il problema di fondo da analizzare è quello relativo al « confezionamento » del prodotto pensioni (e quindi al modo con il quale si porge tale prodotto), va subito detto che un elemento di difficoltà - anche se non imputabile all'INPS - per i pensionati è rappresentato dal momento della riscossione della pensione stessa.

In una città come Roma, ad esempio, è necessario sostare per molto tempo ed in file interminabili davanti agli sportelli postali; si tratta, pertanto, di un sistema disumano, anche se non è l'INPS che può essere chiamato direttamente in causa. Intendo però riferirmi al modo con il quale ci si rapporta con l'utente: in queste ultime settimane i pensionati si vedono erogare aumenti senza che a fronte di ciò sia data loro alcuna spiegazione; in questo modo anche un aumento di 400 mila lire può creare preoccupazioni, poiché l'interessato non ha la certezza di poter utilizzare una tal somma. Inoltre, si possono fare esempi anche drammatici: vi sono pensionati che - sempre senza alcuna spiegazione - si trovano decurtata addirittura l'intera pensione per errori o presunti tali, nel calcolo degli importi in questione.

A mio avviso si tratta di un problema da risolvere al più presto. Come tutti sanno i cedolini che accompagnano la pensione sono illeggibili per l'utente comune; una procedura che non permette di capire crea una situazione di notevole disagio e va pertanto modificata.

Altra questione che desidero sottoporre alla vostra attenzione riguarda i pensionati ex dipendenti dell'amministrazione pubblica. Ieri sera sono venuto a conoscenza di un fatto che, pur riguardando solo un centinaio di ex dipendenti del Ministero della difesa, considero estremamente grave: costoro dal punto di vista economico hanno subito un danno irrilevante, ma credo che non sia tollerabile accettare un sistema che permette, dopo tredici anni

dal collocamento in pensione, di ricevere ancora un cedolino recante la dicitura « pensione provvisoria ». Tutto questo crea una condizione psicologica assolutamente intollerabile per gli utenti e per i cittadini in generale.

In tale ottica i problemi relativi a riforme strutturali richiederanno senz'altro un impegno notevole, ma vi sono questioni semplici, che richiedono solo che muti l'atteggiamento nei confronti dell'utente, il quale ha diritti precisi che debbono essere rispettati. La conduzione di questo servizio – a parte l'eventuale cialtroneria – non può essere impostata come un « piacere » da fare a qualcuno. Non si deve regalare niente, si deve erogare il dovuto e nelle dovute maniere. Da questo punto di vista è necessario realizzare risultati immediati.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti dei sindacati confederali intervenuti alla seduta odierna. Essi potranno, ove lo ritengano opportuno, inviare memorie scritte ad ulteriore delucidazione del loro punto di vista.

Debbo riconoscere che da questa audizione sono indubbiamente emerse notevoli questioni, ne siamo tutti consapevoli. Non intendo, ovviamente, replicare agli interventi dei nostri ospiti, ma solo rilevare che è emersa una valutazione positiva del contenuto della legge n. 88 del 1989 – che ha profondamente ristrutturato l'INPS ed in parte minore anche l'INAIL – anche se sono stati sottolineati diversi problemi sui quali mi permetto, velocemente, di aggiungere alcune considerazioni.

Tutti possiamo rilevare come da tempo il sistema di previdenza pubblico venga messo in causa; a tal proposito – è una mia opinione personale, ma credo possa essere condivisa dalla Commissione – sono convinto che sia difficile immaginare veri e propri sconvolgimenti; non va dimenticata, però, la possibilità di un ulteriore deterioramento della situazione se non si riuscirà a garantire un sufficiente livello delle prestazioni complessive e se, soprat-

tutto, l'INPS non dimostrerà nel prossimo futuro di essere in grado di migliorare la propria gestione. Ripeto, o l'INPS dimostra di funzionare, di essere in grado, cioè, di fornire un buon servizio all'utenza (senza miracolismi), oppure il sistema pubblico subirà un ulteriore deterioramento. Va pertanto richiamata la responsabilità del Parlamento e del Governo, ma prima ancora dell'INPS sull'impegno a migliorare il servizio in questione.

Per quanto riguarda il problema del contenzioso presso i comitati provinciali dell'INPS e quello della separazione tra previdenza ed assistenza, così come previsto dall'articolo 37 della citata legge n. 88, nonché dalla legge finanziaria del 1990, ci sarebbero utili ulteriori vostre precisazioni. Nella seduta odierna abbiamo ascoltato vostre valutazioni sulla cosiddetta corporativizzazione del contenzioso, ma anche sulla inutilità dei comitati regionali. In particolare siamo interessati ad avere elementi sulla funzione complessiva di questi organismi decentrati sul territorio anche se, dopo solo un anno di funzionamento, non si possono trarre conclusioni definitive. Come ho già detto, la nostra Commissione si recherà in visita a tre sedi diverse dell'INPS e dell'INAIL proprio per controllare *in loco* questi comitati.

Sempre con riferimento alla questione della separazione tra previdenza ed assistenza, ricordo che la legge finanziaria del 1990 ha previsto uno stanziamento specifico di 460 miliardi di lire, che pure può essere considerato semplicemente simbolico. Del resto, nel dibattito svoltosi alla Camera è stata sottolineata l'esigenza di migliorare, in futuro, l'applicazione della legge.

Non mi illudo e non desidero illudere nessuno, però, ricordo che nel bilancio triennale del Ministero del lavoro vi è una previsione per il terzo anno (che può sempre essere modificata) di 5.500 miliardi a fronte dei 460 previsti per il 1990. Mi pare che questo sia un indice di buona

volontà da non trascurare e sarà senz'altro nostro compito quello di sostenere, nelle sedi appropriate, tale aumento. Per quanto riguarda il bilancio di previsione per l'anno in corso, abbiamo sollecitato nelle passate audizioni, i vertici dell'INPS ad arrivare al più presto ad una definitiva approvazione del medesimo. Tale argomento sarà senz'altro dibattuto quando la Commissione ascolterà il presidente Colombo ed il direttore generale Billia (audizione prevista per la seconda metà del prossimo mese di febbraio). A proposito di tale scadenza potremmo forse darci qualche risposta reciproca. Mi sembra che per il 1989 vi siano state valutazioni diverse per quanto riguarda i tempi di pagamento: sembra che le cose non siano andate poi troppo bene. Per questo penso che l'INPS debba affrontare decisamente la situazione e che anche il Parlamento debba porsi per il 1990 l'obiettivo dell'accelerazione dei pagamenti delle pensioni erogate dall'INPS. Certo sarà necessario valutare i costi di una simile operazione, che comunque non avrà carattere strutturale ma si presenterà *una tantum*.

GIULIANO CAZZOLA, *Rappresentante della CGIL*. Vi sono 2 mila miliardi in meno anche per la parte previdenziale del fondo lavoratori dipendenti.

PRESIDENTE. Affonteremo tutte le questioni dopo l'approvazione del bilancio dell'INPS per il 1990.

La questione relativa alle anticipazioni di tesoreria è già stata sollevata, ma non è stato possibile risolverla in Parlamento perché ciò avrebbe comportato un aumento del disavanzo di competenza per il 1990.

CLAUDIO VECCHI. Si sostiene che sia compito istituzionale dell'INPS pagare il sussidio di disoccupazione.

PRESIDENTE. Una questione sollevata, che ci riguarda come deputati e senatori e

come Commissione, credo sia quella relativa al pubblico impiego.

Desidero sapere quanta resistenza alla riforma possa, secondo voi, derivare dall'attuale gestione del patrimonio.

CARLO BELLINA, *Rappresentante della CGIL*. Gli istituti di previdenza del tesoro e l'INADEL sono gestiti con il sistema a capitalizzazione ed il nuovo ente che noi prefiguriamo dovrebbe essere gestito con lo stesso sistema. Perciò, tutti gli investimenti che attualmente vengono fatti isolatamente dai due enti potrebbero continuare ad essere attuati. Abbiamo cercato di individuare la struttura più idonea a creare il minor numero possibile di problemi.

GIULIANO CAZZOLA, *Rappresentante della CGIL*. Il disegno di legge approvato dalla Commissione finanze e tesoro del Senato prevede una convenzione tra CPDEL e INADEL. Ciò significa che quest'ultimo istituto dovrà assumere nuovo personale per adempiere agli obblighi che gli deriveranno dalla convenzione: si tratta, in altre parole, di un decentramento surrettizio ed oneroso. Inoltre, bisogna tener conto del fatto che le pratiche relative alle pensioni ed alle liquidazioni rimarranno le stesse. Vi sarà, quindi, un doppio lavoro che potrebbe essere semplificato.

BRUNO BERTONA, *Rappresentante della CISL*. Credo, comunque, che la preoccupazione più grande riguardi la destinazione delle risorse. sappiamo benissimo che, anche se il ministro del tesoro è il presidente dei quattro istituti, chi realmente comanda è la burocrazia. Non vogliamo certo sconvolgere obiettivi istituzionali importanti; sappiamo che gran parte delle risorse accumulate col sistema di capitalizzazione è utilizzata a favore degli enti locali. Non intendiamo apportare modifiche distruttive, anzi, poiché sappiamo che taluni investimenti sono sbagliati (si acquista oro!), dobbiamo decidere insieme, lavoratori e datori di lavoro, come utilizzare i soldi disponibili per gli enti locali. I grossi

investimenti compiuti in alcune città dove non vi è neppure la capacità di riscuotere gli affitti, fanno gridare vendetta. È possibile migliorare le attuali gestioni, tant'è che, in proposito, sta indagando la Corte dei conti.

Un altro problema importante è rappresentato dal modo in cui vengono trattati gli utenti. Si tratta di una questione nota a tutti.

PRESIDENTE. Credo che ci incontreremo di nuovo e mi auguro che in quella occasione potremo scambiarci notizie più confortanti.

Ringrazio tutti gli intervenuti.

Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi giovedì prossimo, 25 gennaio 1990, alle ore 12, per ascoltare il ministro del lavoro e della previdenza sociale.

La seduta termina alle 17,10.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
PREROGATIVE E IMMUNITÀ
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
PROF. MARIO PACELLI*

*Licenziato per la composizione e la stampa dal
Servizio Stenografia delle Commissioni e degli
Organi Collegiali il 9 febbraio 1990*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO